

5

CHE PENSATE DE "LA VOCE," ?

ANNA MARIA CIACCIO

Docente Universitaria e nostra redattrice

« Di un foglio nato e cresciuto in un ambiente paesano e che, nonostante le difficoltà, è riuscito a mantenersi in vita per ben dieci anni, ritengo che non si possa pensare che bene. Quando poi ci si accorge quanta buona volontà occorra per riempire quelle quattro pagine e il coraggio civile di cui bisogna armarsi per denunciare certe storture e difendere il bene comune da prevaricazioni, allora esso ci appare senz'altro un'iniziativa lodevole.

L'augurio che rivolgo alla "Voce" è di continuare la sua opera e di non incontrare mai momenti di crisi, perchè finchè essa potrà dire anche una sola parola significherà che questa piccola società paesana è vitale.

Auguro anche a questo nostro foglio che sia aiutato da ogni sambucese, nella maniera migliore. Essa ha combattuto molte battaglie e mi auguro che molte ne possa ancora combattere. Ma in una deve insistere; nel cercare di formare una coscienza civica e sociale in ogni sambucese. Dovrebbe far capire ad ognuno che il bene comune è in fondo il bene proprio; che l'egoismo, l'assenteismo, l'indifferenza, se oggi possono procurarci dei vantaggi o la tranquillità, a lungo andare, creando il disordine, danneggerebbero anche noi stessi ».

Dott. ALBERTO SCATURRO

Sciacca

« Leggo, con molto piacere, il Vostro periodico e sono veramente ammirato dell'amore per il luogo natio, che traspare dalla pubblicazione.

La vostra richiesta di un giudizio obiettivo sul periodico, mi fa tornare alla mente i versi del Giusti:

Prima: padron di casa in casa mia;
Poi, cittadino nella mia città;
Italiani in Italia e così via;
Infine, uomo nell'umanità ».
Con i più cordiali saluti.

GIUSEPPE SPARACINO

Calanzano (Firenze)

« E' con vero piacere che rispondo alle vostre domande con tutta franchezza, senza tener conto delle mie idee politiche. Dò il mio plauso al gruppo redazionale de "La Voce". Come cittadino sambucese auspico che essa possa vivere sempre perchè oltre ad una funzione locale essa è molto gradita a noi emigrati.

Noi non dimenticheremo mai codesta

terra, perchè non si può dimenticare il paese in cui si è nati, in cui abbiamo giocato fanciulli, in cui ci siamo formati. Il paese in cui si sono lasciati gli amici, gli affetti e le cose più care. **Io sono un ateo ma apprezzo le vostre battaglie per salvaguardare le nostre chiese.**

Attribuisco a questo mensile una grande importanza. Esso porta alle centinaia di sambucesi sparsi per il mondo un po' della nostra cara Sambuca. Ci parla della gente e delle cose, ci fa rivedere chiese, scuole, vie trazzere; ci fa conoscere i problemi che travagliano la nostra cittadina. Ammiro "La Voce" perchè ha saputo mantenere nel tempo la sua posizione di mensile prettamente cittadino. E ciò, siamo sinceri, non è tanto facile in un ambiente politico come Sambuca.

Invio la mia quota di socio sostenitore e mi metto a disposizione per rinnovare gli abbonamenti e per mantenere un certo rapporto con i sambucesi che si trovano nella zona di Prato e di Firenze ».

Il compianto

Don SALVATORE CACIOPPO

il 19 gennaio 1970 scriveva:

« La "Voce" mi ridesta nell'animo tante emozioni perchè mi fa rivivere la vita cittadina del passato, mi mette dinanzi la storia dei tempi antichi di questa nostra comunità sempre aperta a nobili aspirazioni, mi fa ammirare la vivacità dello spirito della nostra gioventù e la saggezza dei nostri veterani. Auguro alla "Voce" che continui sempre in questo cammino per il bene vivere civile del nostro amato paese. Auguro al carissimo Alfonso Di Giovanna che continui sempre a lavorare per questa terra che egli tanto ama. Così tutti trovino modo specie i giovani di modellarsi sugli esempi luminosi lasciatici dai nostri "Maggiori".

Facendoci discepoli del passato saremo maestri dell'avvenire ».

MARIA GRAZIA PAOLINI

Docente Universitaria

« Considero "La Voce di Sambuca" tra i periodici informatori della vita di un piccolo centro tra i più aperti e coraggiosi che io conosca. Basti ricordare come non esiti, rischio di riuscire impopolare in un momento di prevalenti argomenti demagogici, ad affrontare campagne meritorie come quella della conservazione delle opere d'arte e d'interesse storico della cittadina, delle quali da tempo ha sottolineato l'importanza; e come con chiarezza indichi ogni volta la responsabilità di quella o tal'altra carenza nell'amministrazione della cosa pubblica ».

MICHELE DI NATALE

« Ricevo con piacere il vostro invito perchè mi dà la possibilità di esprimere il mio modesto parere. Trovo il giornale piacevole per tutte quelle notizie che ogni volta riporta. Sono sicuro che per lo stesso motivo sarà molto più apprezzato dai nostri paesani che si trovano all'estero. Che il vostro lavoro sia sempre utile per la cittadinanza ».

Il GEOMETRA TOMMASO AMODEO, pochi mesi prima della morte, scriveva del nostro giornale in questi termini:

« Trovo "La Voce di Sambuca" ben fatta nel contenuto e nella veste. I miei voti perchè viva a lungo.

Il Mensile, non foss'altro perchè contribuisce a dare una certa unità al paese, o almeno a una cerchia di giovani, in tempi quali i presenti, di avanzata disgregazione sociale, in cui, si può dire, niente più unisce gli uomini, neanche le pur non vecchie ideologie, che tirano le cuoia, è opera meritoria.

La sua battaglia per la difesa del patrimonio storico-artistico e del paesaggio locale è, sotto ogni aspetto, sacrosanta. Sambuca, a differenza di molti paesi di recente nascita, ha un'anima, una vecchia anima, che spira da tutto il contesto urbano: dalle sue belle e suggestive chiese, dal teatro che possiamo dire unico per la modestia numerica degli abitanti, da tanti luoghi e costruzioni insigni. Che spira pure dalle sue feste e dalla sua lunga storia.

Tale anima ha ricevuto nel trascorrere del tempo, e ultimamente a causa del terremoto, gravi affronti: dagli "Archi" alla Torre mozzata dell'Orologio, alla demolizione della chiesuola dei Vassalli, la cui erezione è legata alla nascita della proprietà contadina locale, che diede tanto lancio all'economia del paese nei secoli XV, XVI e XIX.

A volere ritenere irreparabili alcune di tali opere, ed ho i miei dubbi, le circostanze ci offrivano, come a compenso, la possibilità di godere di un'altra opera, balzata dalla demolizione del convento di Santa Maria: l'atrio a colonne, che, consolidato con appropriate strutture e coperto di tettoia, sarebbe stato un gioiello nella piazza all'interno. La Loggia a basso, il Belvedere a monte, col, chiamiamolo così, tetrastilo dell'esedra sullo sfondo di Adranone e del Genovardo, che lusinghiero riscontro!

A Firenze, in una loggia del genere, certo di altra ampiezza e di altro valore artistico, è ambientato un folcloristico mercato; quello della paglia e delle trine.

Continui la sua battaglia "La Voce".